

MOSTRE E CONVEGNI

Mostra *Les belles images de Mr. Stanley*, Charleroi, Museo della Fotografia, 27 marzo-8 aprile 2006.

Nella seconda metà del XIX secolo, la fotografia si afferma come moderno *medium* di restituzione mimetica del Reale.

Questa nuova tecnica visiva si rivela uno strumento prezioso per quanti – esploratori, giornalisti ed avventurieri – desiderino ottenere immagini di terre e popolazioni lontane ed esotiche aderenti alla realtà e facilmente riproducibili.

Consacrata a Sir Henry Morton Stanley (1841-1904), la suggestiva esposizione *Les belles images de Mr. Stanley*, organizzata dal Museo della Fotografia di Charleroi in collaborazione con il Museo dell'Africa centrale di Tervuren e la Fondazione Re Baldovino, non è un'ennesima mostra biografica sul celebre esploratore, ma propone una riflessione sulla formazione e la fruizione delle immagini fotografiche nell'Inghilterra vittoriana.

Come sottolinea la curatrice, Mathilde Leduc-Grimaldi, conservatrice degli Archivi Stanley presso il Museo Reale dell'Africa Centrale, la mostra vuol essere «l'histoire d'un regard, et l'usage qui en fut fait, à la fin du XIX^e siècle».

Nel corso della spedizione finanziata dal giornale americano New York Herald e dalla testata britannica, inglese the daily telegraphe, (1874-1877), Stanley, munito di un apparecchio fotografico, aveva attraversato da oriente ad occidente tutto il Continente Africano. Seguiranno altri viaggi nel bacino del Congo per conto di Leopoldo II, re del Belgio.

A dispetto del *flou* o della sovraesposizione di certi *clichés* riconducibili alla formazione frettolosa e sommaria di Stanley, le sue fotografie si rivelano dei documenti preziosi per la storia dell'esplorazioni geografiche e degli utilissimi strumenti di base nel processo di trasformazione delle immagini finalizzato ed elaborazione dell'immaginario iconico della realtà geo-antropica africana.

Le *gravures* che illustrano le relazioni di viaggio riprenderanno, declinandolo all'infinito, questo *corpus* iconografico che attraversa i secoli e influenza illustratori e cineasti.

Stabilitosi definitivamente in Gran Bretagna, Sir Stanley finisce con il conferire al *medium* fotografico una funzione più intimista.

L'esposizione ben invero il cambiamento di statuto che il giornalista-esploratore assegna, nel secondo versante della sua esistenza, all'immagine: da fotografia-documento a supporto visivo della sua memoria. E questo in perfetta sintonia con gli orientamenti della puritana e chiusa società vittoriana cui ormai appartiene.

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

Mostra *Les Indiens à Bruxelles. Exposition Universelle de 1935. Collection François Chladiuk*, Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, 15 settembre 2006-29 aprile 2007.

All'indomani del *Descubrimiento*, gli indigeni presentati a corte o esibiti nelle fiere costituivano al contempo un «amusement des yeux» per un pubblico avido di curiosità e la prova tangibile dell'avvenuta scoperta di Nuovi Mondi.

Come i *Cabinets de curiosités* del Rinascimento, le Esposizioni Universali sono esibizioni “antropo-zoologiche” destinate a soddisfare il gusto per l'esotico degli europei, a titillare il voyeurismo di osservatori chiusi nel loro arrogante eurocentrismo.

Paradigma di “civiltà”, l'Europa di inizio Novecento si autocelebra e pare sempre più tentata dalle sirene di un aurorale eugenismo.

Nell'ambito di un processo di progressiva “naturalizzazione” del genere umano, l'Altro è di fatto ridotto a «*échantillon* vivente» di umanità considerate inferiori, strappate dalle potenze coloniali al loro destino di “barbarie”.

Ridotti ormai a *specimen* negli “zoo umani”, gli indigeni – inuit, africani, maori, indiani, asiatici – recitano il dramma dell'alienazione delle loro ataviche culture: da fieri guerrieri a uomini-spettacolo che hanno ormai abbracciato la logica mercantile dell'Occidente.

Nel 1910 Bruxelles accoglie una nuova Esposizione Universale: una *troupe* di 41 Indiani diretti da Red Shirt (*Camicia Rossa*) simula il massacro di Black Hawk, si esibisce in danze tradizionali e in *tableaux* di vita quotidiana.

Nel pubblico Auguste Hermans in compagnia del padre che, affascinato dalla bellezza delle sontuose *parures* indiane, acquista un *breastplate* (pettorale) e qualche paia di mocassini.

Nel 1935 il re Leopoldo III inaugura l'Esposizione Universale ubicata nel sito di Heysel: il circo Sarrasani anima il Villaggio indiano. Il 31 gennaio 1931 la stessa *troupe*, guidata dal capo White Buffalo Man (*Uomo-Bisonte Bianco*), si era recata in pellegrinaggio a Dendermonde ai piedi della statua del gesuita belga, Padre De Smet, che aveva svolto un'intensa opera di evangelizzazione presso gli autoctoni amerindiani. Di ritorno a Bruxelles, nel marzo 1932, gli Indiani del circo Sarrasani avevano offerto in dono a *Manneken Pis* il loro splendido e policromo abito tradizionale, che possiamo ancor'oggi ammirare.

Tra i visitatori dell'Esposizione Universale del 1935, una giovane ventenne, Georgette Van Swieten, che aveva fotografato con una squisita sensibilità i membri della comunità indiana e Auguste Hermans, che si era interessato ai loro costumi ancestrali, sedotto dalla grandezza di una cultura ridotta ormai a simulacro di sé. In tale occasione aveva acquistato numerosi oggetti e varie tenute vestimentarie.

Dopo quest'avvenimento, Hermans entra nell'anonimato e continua a esercitare la sua professione di macellaio.

Alla sua morte, gli eredi scoprono queste esotiche “vieilleries” riposte con grande cura in bauli di ferro (la naftalina le aveva preservati perfettamente dalla voracità delle termiti). Insensibili alla bellezza di quei singolari reperti, decidono di venderli: François Chladiuk non esita un istante ad acquistarli per competere la sua collezione.

Una fortunata serie di circostanze è all'origine dell'interessante esposizione *Les Indiens à Bruxelles*, che ha il raro pregio di essere divulgativa, accessibile ad un largo pubblico e di fornire allo specialista nuove piste tematiche da esplorare.

La mostra associa la documentazione fotografica originale di Georgette Van Swieten, che aveva occupato la funzione di conservatrice delle collezioni America del Musée du Cinquantenaire, ai superbi pezzi della collezione François Chladiuk.

La sobria scenografia consente al visitatore una vertiginosa immersione sensoriale nell'universo materiale e simbolico degli Indiani delle Pianure.

Canto del cigno di una cultura originale, in perfetta simbiosi con la Terra Madre, che gli Europei hanno ridotto spesso all'immagine stereotipata e caricaturale veicolata dalla filmografia hollywoodiana o hanno strumentalmente recuperato nelle nostalgiche *revêries* del *New Age*.

Gli oggetti parlano a chi voglia e sappia ascoltare...

Euforica ed armoniosa policromia di piume e perline che evocano tradizioni ancestrali, variazioni stilistiche che lasciano trasparire il meticciamento della cultura materiale e degli immaginari.

Esempio perfetto di oggetto meticcio nato dall'incontro-scontro tra l'Occidente e le culture amerindiane, lo splendido pettorale (*breastplate*, 1935) appartenuto al capo sioux White Buffalo Man (*Homme- Bison Blanc*), realizzato in corda, perle di vetro, 21 monete europee, medaglie e *jetons* (tappi di birra).

Inquietante la parure *veste de guerre* in cuoio, capelli, osso, coda di ermene, perline e chiodi, decorata tra l'altro con motivi rappresentanti svastiche che indicano presso i Sioux i quattro punti cardinali e simboleggiano la fortuna e la felicità ma che, negli anni della salita al potere del nazismo, possono indurre il pubblico a pericolose confusioni e generalizzazioni.

Cravatte in pelle, perline di vetro e metallo, *pendentifs* commemorativi in pelle e perline, decorati con disegni raffiguranti la bandiera americana o soggetti prediletti da una clientele affamata di esotismo, rivelano il processo di esotizzazione e di adattamento ai canoni estetici del mercato europeo.

La panoplia degli oggetti esposti, sempre di raffinata ed artistica fattura, anche se spesso destinati al mercato dei *souvenirs*, costituisce una preziosa testimonianza etno-storica che suona *de facto* come denuncia della sterile quanto duratura retorica dell'autenticità, del puro/impuro, sul concetto stesso di barbarie e civiltà.

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

IX Convegno-Corso di aggiornamento di geografia "Migrazioni: scontro di civiltà o intercultura? Prospettive per la società, la ricerca, la didattica: il contributo della geografia", Casale Monferrato 6-8 settembre 2006.

Nell'intento di contribuire a svolgere corrette analisi di ricerca, ad individuare soluzioni originali ed efficaci nella quotidiana pratica educativa e didattica nelle

scuole si è svolto dal 6 all'8 settembre 2006, presso l'Aula Magna dell'Istituto "Cesare Balbo" di Casale Monferrato, il Convegno *Migrazioni: scontro di civiltà o intercultura? Prospettive per la società, la ricerca, la didattica: il contributo della geografia* promosso dal Comune di Casale Monferrato – Assessorato alla Pubblica Istruzione e dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e patrocinato dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Alessandria insieme all'Associazione Casalese Arte e Storia con il coordinamento per le attività organizzative del Comitato-Laboratorio per la Didattica della Geografia, presieduto da Evasio Soraci.

Nel corso delle tre giornate si sono succedute cinque relazioni e numerosissime interessanti comunicazioni didattiche presentate da diverse realtà casalesi che operano nel settore dell'attività scolastica ai vari livelli di istruzione e quindi in contatto quotidiano con le situazioni oggetto della riflessione dell'intero convegno.

Non solo di riflessioni, però, si è trattato. Sia le relazioni che le comunicazioni didattiche hanno inteso porre l'accento sugli strumenti adottati e da adottare, inventati o da inventare, utili e da utilizzare per stare dentro al fenomeno delle migrazioni e lavorare per il confronto e l'incontro delle culture che il muoversi di persone e storie porta con sé.

Assolutamente interessanti, quindi, le sottolineature di Agostino Portera dell'Università di Verona sul tema dell'insegnamento della geografia in chiave pedagogica interculturale dalle quali sono emersi importanti suggerimenti di metodologia e didattica con particolare attenzione agli adolescenti ed ai minori immigrati in rapporto al loro interagire nei paesi di accogliimento. L'attenzione in particolare è stata rivolta all'esigenza di consolidare non solo la conoscenza e la convivenza di e tra diverse culture, ma soprattutto la comprensione e lo scambio come fondamento di un vero progetto di intercultura.

Sullo stesso tema, presentando realizzazioni ed esperienze dirette, si sono soffermate alcune comunicazioni riguardanti giochi, racconti e sviluppo della creatività nella scuola materna, elementare e media ed altre di istituti superiori che hanno illustrato come è nato, si è sviluppato ed è stato diffuso un giornalino che ha raccolto i contributi di differenti livelli scolastici, realizzando una raccolta di disegni, testi, fumetti, frutto di esperienze diverse maturate in culture diverse.

La relazione di Carlo Brusa dell'Università del Piemonte Orientale di Vercelli si è soffermata sull'esigenza di allargare l'analisi del problema dei rapporti tra culture diverse e dello sviluppo locale ad uno studio qualitativo del fenomeno, da considerare «fatto sociale totale». Le migrazioni, infatti, interagiscono con i luoghi geografici in cui si verificano generando reti di relazioni tra i sistemi di partenza e quelli di arrivo, facendo parte in questo modo, favorendolo addirittura, del fenomeno della globalizzazione.

Altrettanto interessante ed approfondita è risultata la relazione di S.E. Monsignor Germano Zaccheo, Vescovo della Diocesi di Casale Monferrato, che pur premettendo e sottolineando l'impegno della comunità cristiana casalese in termini di so-

lidarietà e partecipazione alla corretta e totale formazione ed interrelazione culturale di tutti coloro che ne fanno parte, naturalmente fondata sugli insegnamenti che la tradizione etica cristiana ha sempre trasmesso, ha tuttavia ribadito un impegno culturalmente “laico” e mirato a consolidare rapporti di dialogo e confronto aperto, nella consapevolezza delle radici diverse e nell’esigenza di superare il concetto di “noi e gli altri”.

Intervallate da altre comunicazioni e testimonianze, statistiche, descrittive, propositive, con elaborazioni anche multimediali, le ultime due relazioni hanno toccato temi più spettacolari anche se altrettanto riflessivi.

Vittoria Russo della Commissione Provinciale Pari Opportunità ha presentato, insieme al regista Luciano Nattino, alcuni lavori teatrali frutto di esperienze di laboratori che hanno assemblato narrazioni e performance multietniche di grandissimo livello emotivo.

Amedeo Vitale, socio del Centro Italiano Studi Storico-Geografici, utilizzando una quantità di sequenze cinematografiche, ha svolto un lungo excursus su come il cinema ha raccontato il viaggio in generale ed i viaggi di chi nel mondo si è mosso e si muove verso luoghi che rappresentavano e rappresentano mete di speranza.

Un convegno di alto profilo che ha saputo coniugare considerazioni teoriche e di ricerca con testimonianze pratiche dell’attività quotidiana di coloro che operano tutti i giorni nell’esigenza di avere presenti valori, percorsi, storie diverse.

Un convegno che ha fatto discutere costruttivamente i partecipanti nell’intento di tenere unite esperienze e culture differenti, proponendo analisi e riflessioni di prospettiva non solo agli operatori del settore, ma anche alle istituzioni presenti.

AMEDEO VITALE

Giornate di studio *Cartografia, toponimi, identità nella ricerca-didattica e per il territorio*

Nei giorni 19 e 20 settembre 2006 si sono tenute nel campus di Fisciano le Giornate di studio *Cartografia, toponimi, identità nella ricerca-didattica e per il territorio*, organizzate dal Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni e dal Laboratorio di Cartografia e Toponomastica storica dell’Università di Salerno.

Dopo i cordiali saluti di benvenuto del Rettore Pasquino e dei rappresentanti di tutte le maggiori associazioni geografiche, il coordinatore del convegno, prof. Vincenzo Aversano, ha aperto i lavori. Tra i primi ad intervenire il prof. Claudio Cerreti, che ha parlato del Progetto *Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi italiani* (DISCI), all’interno del quale si inseriscono le ricerche dell’unità locale coordinata dal prof. Aversano presentate nell’occasione. I proff. Alberto Mellesi e Peris Persi hanno voluto analizzare il legame tra la toponomastica e la cartografia, quest’ultima fonte di primaria importanza per le ricerche e le ricostruzioni

storiche, e il delicato equilibrio fra l'identità negata e quella attestata che si nasconde nei nomi dei luoghi.

La successiva Tavola rotonda, a cui hanno partecipato relatori da tutte le università coinvolte nel DISCI, è stata interamente dedicata all'importanza degli studi sulla cartografia e sulla toponomastica per la ricostruzione dell'identità del territorio; tutti gli intervenuti hanno sottolineato come tali fonti siano indispensabili per la ricerca e la didattica.

La seconda giornata si è aperta con l'inaugurazione nel Palazzo Brescimorra di una interessante e ricca Mostra cartografica, *Per i "carneadi" della cartografia: il microterritorio da posta in gioco a emozione...*, anch'essa curata dal prof. Aversano in collaborazione con gli Archivi di Stato di Avellino, Benevento e Salerno, oltre all'Archivio comunale di M.S. Severino ed all'Archivio della Biblioteca statale di Montevergine. Tutte le istituzioni hanno esposto pezzi delle loro collezioni corredate da schede esplicative.

In quella occasione è stato presentato il primo volume della pubblicazione *Studi del Car.Topon.St. Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica* (n. 1-2, 2005-2006), che si apre con il *Manifesto del Car.Topon.St.*, esplicita dichiarazione di intenti scientifici e didattici della nuova struttura creata dal prof. Aversano che è anche curatore del testo. Il *Manifesto* afferma innanzitutto l'esigenza dell'utilizzo delle fonti cartografiche e toponimiche antiche come fonti imprescindibili per lo studio del territorio, inteso come una realtà complessa, un palinsesto di natura e di storia, il prodotto degli usi e dei modi delle occupazioni umane stratificatesi nel tempo. Come hanno dimostrato le recenti esperienze di ricerca pura ed applicata, che hanno trovato nei Progetti DISCI e CARPA alcune delle loro più alte attestazioni, il valore di una carta travalica la funzione di documento «del paesaggio geografico di un'area e delle invisibili strutture sottostanti, ponendosi addirittura – nella sua comunicationalità anche inconscia e simbolica – come indice, cartina di tornasole di una civiltà, all'interno di un determinato contesto politico-istituzionale e scientifico-culturale». Lo stesso vale anche per i toponimi, indicatori territoriali che hanno un enorme e insostituibile valore identitario rispetto ai luoghi a cui si riferiscono e che designano. I toponimi «possono avere la caratura di "beni" culturali quando sono rara testimonianza di particolari 'radici' del passato: in tal caso, oltre ad essere registrati e decodificati, come tutti, meritano anche di essere salvati e salvaguardati con la reimmissione in circolo».

L'intento dichiarato del Laboratorio Car.Topon.St. è quello di raccogliere e catalogare le carte antiche e la toponomastica italiana ed europea, con particolare considerazione di quella meridionale, e successivamente di analizzarle scientificamente ed utilizzarle sia nella ricerca che nell'insegnamento. Il materiale cartografico raccolto verrà organizzato cronologicamente, da quello più antico fino ai prodotti degli anni Cinquanta del Novecento, ed inserito in una banca-dati disponibile on-line. Nel progetto si prevede che la struttura, nel tempo medio, sarà in grado di maturare «la capacità di allestire "prodotti" (pubblicazioni tradizionali, CD, multime-

diali, ecc.) coerenti con le sue attività e destinabili... al mercato culturale in ambito universitario, scolastico ed extrascolastico, e in grado altresì di soddisfare – per la parte di competenza – le richieste di lettura geografica “profonda” e stratificata, provenienti da enti e istituzioni (pubbliche e private), interessate e/o coinvolte direttamente in progetti di pianificazione integrata e sostenibile dello sviluppo territoriale».

Il volume citato si divide in due sezioni, ciascuna delle quali è corredata da carte ed illustrazioni a colori: la prima, dedicata alla cartografia ed intitolata *Dalle biografie professionali alla rappresentazione del territorio: casi esemplificativi resi al DISCI*, riporta otto saggi di schede biografiche (Francesco De Vito Piscicelli, Giuseppe Lista, Francesco Saverio Malpica, Luigi Oberty, Giuseppe Palmieri, Vincenzo Parascandolo, Camillo e Giovanni Rosalba). La seconda sezione, *Toponimi, antroponimi, identità*, raccoglie gli Atti del Convegno *Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie d'identità per la lettura, la didattica ed il governo del territorio*, organizzato a Vietri sul Mare (14-16 novembre 2002) dall'Università degli Studi di Salerno, l'appuntamento da cui, lo hanno testimoniato i presenti all'incontro, hanno preso le mosse quelle linee di ricerca che hanno portato alla realizzazione delle iniziative scientifiche a cui abbiamo fatto riferimento in apertura.

Per agevolare e sollevare l'interesse dei ricercatori riportiamo di seguito i nomi degli autori ed i titoli dei saggi presentati in questi Atti: Vincenzo Aversano, *Alla ricerca dell'identità: percorsi interdisciplinari, didattici e scientifici, attraverso la toponomastica di un comune salernitano*; Vincenzo M. Cestaro, *Il carsismo nei toponimi del comune di Castelvita: primi risultati di una ricerca didattica di gruppo*; A. D'Arminio, L. Scarpariello, R. Vassallo e C. Vasso, *La stratificazione dei toponimi nello "Stato di Montecorvino" tra il tardo antico e il Rinascimento*; Armando Finodi, *"La Perazzeta". I poteri nel Comune di Formello (Rm): l'identità territoriale di una comunità rurale (1950-2000)*; Rubino Longo, *Campagna in provincia di Salerno. Toponomastica e identità del territorio*; Alfonsina Medici, *Personaggi e interpreti sulla scena toponomastica di Polla*; Giuseppina V. Quitadamo, *La toponomastica del territorio di Monte S. Angelo (Fg)*; Giuseppe Rescigno, *Toponimi e paesaggio urbano: i quartieri li lignaggio*; Domenico Ruocco, *Brevi note sulla toponomastica di Massa Lubrense*; Pasquale Gerardo Santella, *'E stuorte nomme. I soprannomi delle famiglie di Palma Campania (Na)*.

ANNALISA D'ASCENZO